Chiude
«Domenica in»? Sorpassata da Raidue con la Carrà
la vecchia trasmissione di Raiuno
si prepara a cambiare radicalmente. O a sparire

Bob Dylan
ha iniziato a Zurigo la sua nuova tournée europea
che non toccherà l'Italia
Un nuovo gruppo per «rileggere» i vecchi brani

Vedi retro

Il capitale cognitivo

Operai dell'Ansaldo affacciati alla bocca di un cannone, a destra: cantieri navali a Trieste (*foto di Mario Dondero*), in basso Marx nel marzo del 1866

L'oggetto del comando capitalistico non è più il lavoro tradizionale ma l'energia psichica e la capacità mentale del lavoratore Il recente libro di Pietro Barcellona

PIETRO INGRAO

Questo testo di Pietro Barcellona (*Il capitale come puro spirito*, Editori Riuniti, 1989) è un libro di dura attualità. È anche un libro coraggioso e a rischio Coraggioso, perché Barcellona si cimenta in un'analisi della mutazione compiuta dal capitalismo della «terza fase» e in una ricerca delle categorie interpretative, che ne consentano una lettura critica e forniscano gli strumenti per un nuovo antagonismo.

Siamo in tempi in cui a molti di noi capita di parlare a brandelli, per allusioni; e spesso la frase e l'auspicio si sostituiscono al concetto Che ci sia chi – nel tumulto e anche nella confusione di questi anni – tenti una visione d'insieme dell'accaduto e si provi a indicarne le basi teoriche, questo è anche un atto di rigore e di coraggio. Che tutto ciò sia a rischio, si comprende; e ciò si coglie anche nel procedere per «salti e rapide connessioni», come Barcellona stesso riconosce nella sua introduzione al libro, e nella densità, a volte apocalittica, di alcune formulazioni. Non corre rischi solo chi se ne sta chiuso e fermo nel suo piccolo porto, in questi tempi di tempesta.

Ha ragione Valentino Parlato quando – nella sua schietta e interessante recensione sul *Manifesto* – scrive che questo è un libro «revisionista» cioè che sottopone a revisioni punti fondanti dello stesso pensiero marxiano, per non parlare delle altre spregiudicate revisioni e aggiustamenti a cui quel pensiero (controverso e problematico) è stato sottoposto nel corso di oltre un secolo Non sono d'accordo però con l'interpretazione che Parlato a un certo punto dà del libro di Barcellona, quando sembra attribuirgli una accettazione di quella lettura del presente che è espressa nella formula di «fuoriuscita dal mondo del lavoro».

Barcellona è in polemica con quella lettura. Ma ritiene che essa possa essere smantellata solo riconoscendo che l'analisi del capitalismo, delle sue contraddizioni, dei nuovi soggetti, mesca in atto dalle correnti marxiste di questo secolo, non dà spiegazione dell'accaduto, e quindi non dà gli strumenti perché sorga ed entri in campo una nuova soggettività antagonistica Barcellona è esplicito nel suo punto di partenza egli punta a individuare il nesso nuovo che si è formato tra mutamenti strutturali dell'organizzazione capitalistica della società, dell economia e dello Stato e forme della rappresentazione del mondo, *diffuse nel sapere* scientifico e nella rappresentazione filosofica Si può chiedere a Barcellona conto del senso che egli dà al concetto di «strutture dell'organizzazione capitalistica», e al concetto di «rappresentazione del mondo», e al nesso fra questi punti costitutivi della sua trama di ragionamento E nel libro ci sono risposte a volte ellittiche, o che – altre volte – rimandano ad altri testi di Barcellona (come è naturale). Ma questo è l'impianto da cui parte, e che indica nettamente la sua collocazione culturale e la sua linea di ricerca.

Dentro questo impianto, si colloca la ricostruzione che egli fa della innovazione del «terzo capitalismo». Ed io non mi fermerei troppo su alcune formulazioni che possono essere devianti. Per esempio, quando Barcellona scrive: «La grande novità dell'epoca attuale è infatti che il capitale ha bisogno di esercitare immediatamente il suo comando non *sulla forza lavoro, bensì sul sapere* tecnologico», è evidente che una lettura frettolosa e sommaria può vedervi una marginalizzazione del «lavoro», o addirittura una «spiritualizzazione» del capitale che lo separi dalla materialità del processo produttivo, o riduca il processo produttivo a pura «cognizione»

Ma tutto il libro dice altro ed anzi è teso a indicare la soglia grave a cui porta la spinta del capitale al «produrre per il produrre», e il carattere «autoreferenziale» (che si autoalimenta), che sempre più è venuto assumendo il momento della produzione nel capitalismo della «terza fase»

Per spiegare la tesi principale del libro vale citarne un passo, secondo me, essenziale «Il governo del processo produttivo *non si esercita più principalmente* attraverso il governo della fabbrica che produce merci determinate, ma attraverso il governo dei saperi tecnici che consentono le "connessioni" delle diverse determinazioni scientifiche delle applicazioni tecniche a una determinata produzione (automobili, o microprocessori che siano)» Si compie dunque una «autonomizzazione del capitale dal rapporto immediato con i singoli mezzi di produzione: la fabbrica determinata diventa "relativamente" indifferente per la valorizzazione del capitale», che «è *anche più libero dai vincoli territoriali* dell'insediamento, della assunzione di forza lavoro determinata ecc ».

Diversamente dall'epoca modellata dalla fabbrica fordista – sostiene Barcellona – «il potere di disposizione privata sul processo produttivo ha.. la sua base reale nella possibilità di determinare la connessione sistemica fra unità sempre più apparentemente autonome e particolari del lavoro sociale» E aggiunge «Come il sapere tecnico dell'organizzazione della tecnica, il sapere autoreferenziale riflessivo, è indipendente dalle singole applicazioni tecniche, anche il capitale diventa più indipendente e più astratto rispetto al singolo processo lavorativo che di volta in volta specifica la determinazione produttiva delle merci»

Da questo nuovo modo di essere del capitale, Barcellona trae la conseguenza che «l'oggetto del comando capitalistico non è più il lavoro tradizionale ma l'energia psichica e la capacità mentale del lavoratore o meglio il lavoro cognitivo», e sostiene che il consumo non è più un atto esterno al processo produttivo riservato alle scelte individuali e private . non è consumo nel senso di soddisfare dei bisogni, *realizzazione di valori d uso*, ma *estetica dell acquisto*» E afferma che il significato ancora attuale di categorie come sfruttamento, alienazione valore d'uso può «cogliersi soltanto in una *visione complessiva* del processo di valorizzazione e del rapporto fra produzione sistemica e l'insieme delle relazioni sociali in essa sussunte». Perciò nei tempi del «capitale cognitivo» (cioè di un nuovo rapporto tra scienza e capitale), del capitale che «produce tecnologie di procedimento», sull'arena ormai mondiale, i luoghi decisivi di comando diventano altri «Il capitale che ha il controllo del processo sociale di produzione e riproduzione è solo quello cognitivamente strategico» Quindi il vecchio statalismo messo in campo dal'e sinistre è sconfitto in partenza i sistemi nazionali sono *solo* articolazioni subordinate (sotto-sistemi) di questa partita mondiale, e i popoli che non sono in grado di comandare il sapere riflessivo («l immenso Terzo mondo dei *produttori di materie prime*») sono drammaticamente marginalizzati

Dirò poco su tutta un'altra parte del libro di Barcellona, perché essa riprende e sviluppa (in stretta connessione con la prima parte) l'analisi delle teorie neofunzionaliste e delle pratiche sistemiche che hanno accompagnato e sorretto questa mutazione del «terzo capitalismo». Culture e pratiche sistemiche che hanno portato avanti i processi di disarticolazione e di neutralizzazione della soggettività individuale. Tornano qui le analisi con cui Barcellona è venuto studiando le ideologie e le tecniche politico-statali (siamo di fronte – egli sostiene – a una forma mai conosciuta sinora di «istituzionalizzazione» della vita), che nei decenni dell'offensiva del «terzo capitalismo» sono venute procedendo a quella disintegrazione e neutralizzazione della soggettività individuale, *che ha dato luogo ai fenomeni* dell'individualismo di massa, del consumismo, della corporativizzazione

Su questa interpretazione socio-politica della fase, Barcellona innesta una polemica dura con le correnti di pensiero del primo e secondo Novecento, che hanno accompagnato e sorretto questo impallidire di una soggettività antagonistica forte, e addirittura questo oscuramento del conflitto Qui la polemica principale mi sembra diretta contro le correnti del «pensiero debole», del «disincanto», che sancisce la fine delle grandi narrazioni, e che chiama l'individuo al dolce fluttuare nell accadere e nelle mutazioni che non fanno epoca *incapaci di introdurre* una rottura del dominio E Barcellona risale alle radici del pensiero heidegeriano (ma polemizza anche con Severino) pensiero che egli legge come «destoricizzazione», come negazione del divenire, come assorbimento nell'«eterno presente», nell'Essere che non produce mutamento e nega la possibilità di un «progresso» e di una nuova soggettività antagonista, capace di ricostruire una «totalità», una lettura d'*insieme* della vicenda umana.

Da queste basi, muove la parte più aspra e anche più raggrumata del libro, là dove egli invoca – citando Sgalambro – un pensiero «empio», che guardi in faccia freddamente il «male» del mondo, e rifiuti al tempo stesso ogni affidarsi a una divinità di salvezza e ogni diluizione nell'«eterno presente», nell'assenza di storia E sono temi su cui io posso solo invitare a leggere, perché rischierei di riferire male e troppo succintamente

Ora, di fronte a questo libro che si spinge a questo azzardo, e che – appunto – a volte procede per connessioni brusche, anche con innesti di linguaggi diversi, e, spesso, per affermazioni ellittiche a volte persino volutamente esasperate, si possono prendere due strade Ci si può mettere con il lapis a segnare tutti i passaggi troppo scarni e le forzature a volte volute, «provocatorie» per esempio, come ho fatto anch'io a proposito di una visione del «consumo», che appare troppo astratto o addirittura separato dai bisogni di riproduzione della vita O anche chiederci se il sistema di dominio del «terzo capitalismo» non appaia troppo compatto privo di articolazioni, che pure sono, al *tempo stesso, valvole, resistenze*, controspinte.

Ma a che serve? E non sarebbe l'atteggiamento peggiore, il più infecondo, di fronte a questo libro che volutamente si espone a un rischio, per uscire da letture *congiunturali*?

Io credo che la strada sia un'altra quella – se uno ci riesce – di andare a guardare ai punti chiave di questa ricerca e di chiedere a Barcellona alcune risposte o passi in avanti Nei limiti di un articolo di giornale, ci provo

Non mi è del tutto chiaro come in questa rappresentazione della modernità capitalistica attuale si produca quella «coscienza di specie», e quindi quella fuoruscita dall'egoismo possessivo, in cui Barcellona vede l'inizio di un altro ciclo e una strada di trasformazione *sociale* Vorrei capire *meglio* in che misura questa fuoruscita si affida a un'innovazione teorica – una nuova «metafisica», come dice Barcellona? –; e come questa innovazione teorica si connetta al *formarsi* (controverso, processuale, oscillante) di una nuova «soggettività sociale», a quel nuovo *senso* (legame?) *comunitario*, che chiaramente Barcellona indica come salvezza e realizzazione dell'individuo oggi dissipato e neutralizzato nella rete degli apparati in cui si articola il controllo della società Come si vede, il comunismo di Barcellona è l opposto dello statalismo e cerca – ansiosamente – le vie possibili di un rapporto tra significato, senso espressività individuale e rinnovato vincolo comunitario

Ma è possibile costruire questo inedito rapporto comunitario se non si producono già nelle maglie stesse della nuova trama capitalistica germi non solo di «sofferenza psichica» – che è la contraddizione la maglia incrinata nella rete, a cui Barcellona allude –, ma di aggregazioni collettive, che si nutrono sì di un nuovo sapere critico (di una nuova teoria), ma che in qualche modo già lo sollecitino e lo anticipino nel loro «vissuto» particolare, in quelle esperienze frantumate, in cui già però matura un pensiero comune, il barbaglio di una teoria

Per farmi capire Marx è figlio della classe operaia, e non ci sarebbe stato senza una trama vissuta di esperienze del mondo operaio dentro la stessa novità del capitalismo Detto in altro modo il capitalismo «produce» anche *Marx La parola «produce» non* mi piace affatto perché allude a un finalismo, ad un meccanicismo, che oggi – e Barcellona per primo – respingiamo

Cerco di dirlo ancora in altro modo nessuna cosa è in una sola luce, ed ha una sola luce le cose trascolorano, e a loro modo recano una possibile ambiguità contengono potenzialità, che possono dissolversi senza nemmeno apparire, ma che possono invece cominciare a inviare segnali Mi sembra che se non cogliamo questo potenziale pluriverso delle cose non riusciamo a trovare il bandolo di una trasformazione

Io sono portato, in tale senso, a problematizzare anche l'esperienza sconvolgente del sapere tecnologico legato alla razionalità calcolistica moderna Sento l'elemento continuo di «astrazione» che esso introduce nella vita, e anche tutto l'elemento di autosufficienza, di «autoreferenzialità», che Barcellona sottolinea così lucidamente E su ciò tornerò nella mia conclusione

Ma *siamo obbligati ad andare avanti* non possiamo arretrare E tutta la ricerca di Barcellona lo sottolinea Difatti essa è il contrario di una ricerca «romantica», antimoderna.

Già discutendo di un altro libro di Barcellona mi capitò di fare un esempio che riguardava la malattia, la scienza medica moderna, e l'ospedale come suo simbolo Torno su questo esempio Se io penso a me malato so che non saprei rinunciare a quella tecnologia che è capace di frugarmi in sezioni piccolissime e sepolte del mio corpo, e che – per essere tale – mi seziona, mi scompone mi disintegra E mi dà referti di *pezzi* di me in certo modo referti *irreali* e quindi persino falsificanti, perché astraggono dal mio «insieme» correlato e vivente Eppure non saprei, non potrei rinunciare a questa conoscenza frazionata e penetrante, anche perché essa così frazionata e «specialistica», sezionandomi, scomponendomi, mi fruga

Ecco è possibile una ricomposizione? Perché se essa manca, sorge quella indescrivibile, ma inequivoca delusione e malinconia del malato, che guarda il medico, il quale gli dà il referto analitico e la cura conseguente, ma non ha ricostruito la sua sofferenza, l'insieme della sua specifica sofferenza, e quindi la sua vera «malattia» (se la vogliamo chiamare così e ammesso che ci sia qualcuno che sia veramente sano) È qui che potrebbero incontrarsi l impetibilità la specificità dell'individuo, e una comunità solidale che interloquisce, *parla* con lui ascoltandolo nella sua integrità complessa. È possibile pensare a questa scomposizione-ricomposizione? Oppure quello *specifico tipo di razionalità* tecnologica reca in sé un elemento dissociante ed astraente, che non è superabile?

Qui io sento tutto l'ardire e l'aspra attualità della ricerca che Barcellona viene sviluppando su questa società capitalistica di fine secolo

La sento di fronte alla tragedia di questa guerra di fine secolo La sento dinanzi all'autosufficienza, all «astrazione» con cui questo guerreggiare si presenta L abbiamo vista comparire, questa guerra, prima di tutto sul video di un televisore sotto forma di linee e di punti, e il comandante ci spiegava e rappresentava con quelle linee e punti l'atto di guerra Non si vedevano la terra gli esseri umani, le case che saltavano in aria, i luoghi che si incendiavano, il sangue, i *morti, le lacrime (fosse Tel* Aviv o Baghdad) Anche gli aerei e i carri armati sono sagome, macchine dove l'uomo non si vede più I bombardamenti si riducono a numeri Ed è difficile immaginare quante vite stroncate o ferite stanno dentro l'asciutto, astratto numero di duemila o diecimila bombardamenti compiuti – da una parte e dall'altra – in quelle terre, oppure dietro il lancio di due, tre o sette missili Scud.

Né riusciamo a sapere e a *immaginare quanti pesci*, uccelli, piante marine sono uccise dall onda di petrolio sul Golfo. Anche nell'informazione domina la cifra. Sapremo mai quale carico reale di angosce e di lutti avrà prodotto questa straordinaria sapienza umana applicata all'arte della distruzione moderna?

Quando, in qualche momento, vediamo apparire il sangue sui volti, sui corpi, siamo sorpresi Perché la vita era stata cancellata dalla cifra. Perché prima e avanti a tutto c'era il calcolo dell'efficienza di quella tecnica E pensiamo (ci illudiamo?) che solo essa, tecnica, decide della partita.

Questa estrema sofisticazione tecnologica della distruzione inoltre, non a caso, chiede una centralizzazione. È un mezzo che domanda una *estrema unificazione* della strategia. E perciò sembra persino impossibile fermarla, arrestarla, questa guerra, se chi ha disposto e controlla il computer non lo decide lui.

Lo strumento sembra dominare la volontà umana. Ecco dove torna, con tutta la sua forza, dinanzi a questa sconvolgente esperienza di queste settimane, il ragionamento di Barcellona sull'«autoreferenzialità» (questa parola così astrusa), e il bisogno assillante di recuperare una autonomia. Quando appare attuale e stringente quel bisogno di una «coscienza di specie», di cui questo libro parla! Poiché non si tratta solo dei lutti e dei morti di oggi

Come questa guerra del Duemila sembra domandarci, con assillo, di pensare al seguito! A ciò che essa lascerà *sul* terreno e non solo morti, ma gli odi, i fossati incolmabili, e soprattutto il rischio di una sete di una tecnica accresciuta di morte, più forte di quella attuale, *in opera ora*. Rincorrere l'arma ancora più sapiente, più precisa, più imbattibile, oppure fermarsi, e cercare altre vie di convivenza, di «coscienza di specie», di riconoscimento reciproco, di regolazione pacifica dei conflitti?

Giuliano Ferrara
Ai comunisti
Lettere da un traditore
pp. VIII-114, lire 12 000
«I Robinson»

«Ciascuno di noi, cari compagni, si è disfatto di un nome, che amava. C'è chi lo ha fatto per obbligo, chi per scelta. Alcuni per pavidità e opportunismo, altri per spavalderia o per noncuranza. Chi con il partito, chi contro il partito. Però questo...»

Editori Laterza